

L'**Incontro** con
Cristo nella vita del
Regnum Christi
Identità, fondamenti e
dinamica



REGNUM
CHRISTI

Sacro Cuore di Gesù 2022

Indice

Presentazione	6
PARTE I: L'Incontro con Cristo nella vita del Regnum Christi Evoluzione storica e relazione con il carisma	8
Sviluppo storico dell'Incontro con Cristo	9
Un'espressione del carisma	12
PARTE II: Teologia dell'incontro	15
Dio, Amico dell'uomo	15
L'uomo, amico di Dio	17
L'Incontro con Cristo	19
La dimensione comunitaria dell'Incontro con Cristo	21
Missionari della Parola, apostoli del Regno	23
PARTE III: Dinamica dell'Incontro con Cristo	26
Premessa	26
Fraternità cristiana	26
Carisma del Regnum Christi	27
Missione comunitaria	27
Le parti dell'Incontro	28
Preghiera iniziale	28
Lettura orante del Vangelo	29
Discernimento apostolico della realtà	29
Preghiera conclusiva	36
Come viverlo e adattarlo: criteri e suggerimenti	37
CONCLUSIONE	4

“Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell’uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane.”

Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale Gaudium et Spes n.11.

Presentazione

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18, 20).

Queste parole di Gesù sono i fondamenti della riunione di equipe chiamata Incontro con Cristo, che viviamo nel Regnum Christi. Vedremo in questo saggio che è un mezzo importante con cui Gesù Cristo, apostolo del Regno, entra più profondamente nella nostra vita personale e di equipe o comunità e rende presente il suo mistero in noi e attraverso noi.

Nel Regnum Christi, ci sono attualmente modi diversi di vivere l’Incontro con Cristo. Abbiamo toccato con mano, quasi dappertutto, l’impegno per riscoprirlo e rilanciarlo come esperienza feconda. D’altra parte, in alcuni luoghi, è stato abbandonato o è diventato una semplice abitudine, sia perché non lo si conosce sia perché lo si vive come una formalità.

Questo documento, che vuole essere un invito a rinnovare il modo di vivere l’Incontro con Cristo, ne approfondisce l’essenza e ne individua i principi che permettono di adattarlo alle situazioni particolari di ogni equipe. I temi che abbiamo sviluppato sono i seguenti: il ruolo di questa attività nella vita del Regnum Christi; la sua evoluzione storica e la sua relazione con il carisma; lo sviluppo dei fondamenti biblici; la dinamica interna dell’Incontro con Cristo e il significato delle sue parti.

Abbiamo voluto dare ampio spazio sia al paragrafo sull'evoluzione storica e sulla relazione con il carisma, sia al fondamento teologico-biblico di questa attività spirituale-apostolico-formativa, perché ogni rinnovamento richiede un ritorno alle origini, alla fonte. Vedremo qui il significato profondo dell'Incontro con Cristo, per comprenderne meglio la dinamica interna e viverlo in modo fecondo.

Il contenuto di questo saggio è il frutto di una riflessione iniziata con il processo di revisione degli Statuti e con le diverse esperienze dei territori negli ultimi anni e culminata nelle riunioni presenziali con membri di tutte le vocazioni, organizzate dall'area di Vita e Missione del Regnum Christi.



PARTE I:

L'Incontro con Cristo nella vita del Regnum Christi. Evoluzione storica e relazione con il carisma

L'Incontro con Cristo riveste un ruolo centrale per i membri del Regnum Christi. In questo incontro di equipe sperimentiamo e viviamo in prima persona gli aspetti caratteristici della nostra spiritualità e missione. È qui che ci incontriamo come apostoli chiamati, riuniti e inviati da Cristo stesso al mondo e all'uomo di oggi nella sua realtà concreta.

L'Incontro con Cristo è un'attività caratteristica della vita del Regnum Christi che si sviluppa in un clima di spiritualità ed è costituito di due parti fondamentali: la lettura orante di un passaggio evangelico e il discernimento apostolico di situazioni di vita reale ed eventi di attualità. In questo modo, i membri di un'equipe alimentano la loro vita spirituale e apostolica e si aiutano a vicenda nel cammino di santificazione e di formazione e nell'attività apostolica.

Attraverso il contatto con la Parola e la lettura credente degli eventi del nostro ambiente, l'Incontro dà forma alla nostra relazione con Cristo e al modo di guardare alla vita, non solo a livello personale ma anche comunitario. Non possiamo rimanere indifferenti se guardiamo il mondo in quest'ottica. In un clima di preghiera in equipe, ascoltiamo le chiamate dello Spirito a rispondere con il nostro

carisma, con la nostra vita e le nostre azioni per fare di questo mondo una casa sempre più degna dei figli di Dio (Cfr. RFA 4).

Sviluppo storico dell'Incontro con Cristo

L'Incontro con Cristo è una riunione di equipe che ha caratterizzato la vita del Regnum Christi, come movimento apostolico, sin dalle sue origini, alla fine degli anni '60. Qualche tempo dopo è stato introdotto anche nelle comunità legionarie. È stato un mezzo importante per la nostra configurazione con Cristo Apostolo. Ha sostenuto e animato la vita di equipe.

Il primo Manuale del Regnum Christi, del 1969, inquadrava l'Incontro con Cristo nell'obiettivo di "far risplendere la virtù del Vangelo nella vita quotidiana, familiare e sociale" dei membri e spiegava che "i membri riuniti in piccoli gruppi con i compagni o con gli amici, esaminano i metodi e i risultati della loro azione apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere il quotidiano"¹.

1 Con queste frasi, il manuale citava Lumen Gentium 35, 1: Cristo «costituisce [i laici] suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» e si ispirava anche a Apostolicam Actuositatem, 30: «Parimenti i gruppi e le associazioni di laici che abbiano per scopo l'apostolato in genere o altre finalità soprannaturali, secondo che il loro fine e la loro possibilità lo comportano, debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato. [...] I loro membri, riuniti in piccoli gruppi con i compagni e con gli amici, valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano».

Quanto alle parti dell'Incontro con Cristo, le prime riunioni di equipe di giovani consistevano nella lettura e riflessione evangelica e nell'esposizione di un tema di formazione cristiana. Alla fine del 1968, è stata introdotta la metodologia della Revisione di vita², oltre alla revisione del foglio degli impegni del Movimento; in questo modo – come si legge nel Manuale del Regnum Christi del 1969 – la riflessione evangelica, la revisione degli impegni e la revisione di vita hanno costituito la struttura dell'Incontro con Cristo, mentre il tema di formazione era riservato al Circolo di studio. Il Manuale del Regnum Christi del 1971, ha aggiunto la revisione dell'impegno apostolico. A partire da quel momento, l'Incontro con Cristo è costituito di quattro parti: lettura e riflessione sul Vangelo, revisione degli impegni, revisione di vita e dell'impegno apostolico. Il Manuale del Regnum Christi del 1990 e il Manuale dei Membri del Regnum Christi del 2008 presentano le parti dell'Incontro con Cristo soprattutto dal punto di vista metodologico e pratico.

2 Nella Chiesa, si chiama Revisione di vita il metodo formativo e di discernimento che si svolge nei tre momenti del vedere, valutare e agire. Questo metodo viene dalla Gioventù Operaia Cristiana (JOC) che è un movimento di Azione Cattolica specializzato per giovani operai, fondato dal sacerdote belga Joseph-Léon Cardijn (1882-1967). Su iniziativa di Cardijn, la Revisione di vita ha cominciato a svilupparsi tra il 1925 e il 1936, in Francia e in Belgio e ha preso la sua forma attuale nel dopoguerra. In origine il metodo voleva offrire ai giovani operai un metodo semplice di autoformazione come cristiani impegnati che partendo dalla fede e dalla vita, rivelasse loro la loro missione nella società, arrivando a renderli apostoli nell'ambiente secolarizzato delle fabbriche. A partire dal 1948, in Spagna, Guillermo Roviroso Albet (1897-1964) e il sacerdote Tomás Malagón (1917-1984; che si aggiunse dal 1954) completarono la Revisione di vita con l'elaborazione e applicazione di un lano Ciclico di formazione per i membri della Fratellanza Operai di Azione Cattolica (FOAC) che ottenne che gli operai adulti continuassero a praticare questo metodo anche quando non erano più giovani.



Il processo di rinnovamento degli Statuti del Regnum Christi ha approfondito l'Incontro con Cristo, insieme agli altri elementi della nostra tradizione, e ne ha proposto una spiegazione aggiornata nell'appendice "L'Incontro con Cristo, il suo significato e il significato delle sue parti" (maggio 2015)³.

I diversi fori del processo, che si è concluso con le assemblee generali, hanno riconosciuto che l'Incontro è stato molto fecondo nella vita delle equipe e comunità. Le diverse vocazioni del Regnum Christi, in maggiore o minore misura, conservano la pratica dell'Incontro con Cristo come mezzo di condivisione dei beni spirituali e per stimolare lo spirito contemplativo ed evangelizzatore in quanto comunità di apostoli. È uno strumento adatto senza dubbio a vivere e condividere il patrimonio carismatico del Regnum Christi. Il n. 15 del Regolamento dei fedeli associati del Regnum Christi lo presenta così:

«L'Incontro con Cristo è l'asse della vita di equipe. In esso, i membri, come comunità di fede e alla luce della Parola di Dio, esaminano la loro vita cristiana, discernono quel che il Signore si aspetta da loro per evangelizzare la realtà del mondo in cui vivono, si stimolano nella personale sequela di Cristo e alimentano il loro zelo apostolico».

3 L'Incontro con Cristo. Il suo significato e il significato delle sue parti. Appendice 2, in REGNUM CHRISTI, Documento di lavoro. Bozza dei numeri statutari dei membri di primo e secondo grado, Processo di revisione degli Statuti – Discernimento dei membri di primo e secondo grado, maggio 2015, pp. 90-100.

Un'espressione del carisma

Nell'Incontro con Cristo esaltiamo la nostra amicizia con Gesù e tra noi e gioiamo insieme di essere amati, chiamati e inviati da Lui come comunità di apostoli. Ci nutriamo del pane della sua Parola e del vino sempre nuovo dell'azione dello Spirito Santo nei nostri cuori. Condividiamo uno sguardo evangelico che discerne i segni dell'azione di Dio nel mondo concreto in cui viviamo e condividiamo soprattutto «la dolce e confortante gioia d'evangelizzare»⁴. Nell'Incontro con Cristo, se lo viviamo con spontaneità e fiducia, approfondiamo le relazioni di amicizia fraterna tra noi e troviamo una forza speciale per vivere e annunciare la nostra fede.

Se guardiamo all'Incontro con Cristo attraverso il prisma del carisma, lo vedremo come un'esperienza in cui si fa vivo il mistero di Cristo che siamo chiamati a contemplare e vivere, secondo il n. 8 degli Statuti. In questa attività, Gesù stesso va incontro ai partecipanti; è Lui che li riunisce in suo nome per rivelare loro l'amore del suo cuore attraverso la riflessione sul Vangelo; li forma come apostoli, li aiuta a fare un discernimento apostolico della realtà in cui vivono, attraverso il caso di vita che analizzano e li invia a collaborare con Lui nell'evangelizzazione degli uomini e della società per mezzo di chiamate

⁴ SAN PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 80 e FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 10.

e risposte personali e di gruppo che emergono come frutto del discernimento.

Il momento stesso dell'Incontro con Cristo è già occasione di rendere presente il Regno di Cristo nei nostri cuori e nella società (cfr. SFRC 7 e 14). Quando ci riuniamo con fede e con amore per condividere la sua Parola e le sfide della vita, sentiamo la consolazione e la certezza che Lui vuole ed è capace di regnare in noi, in mezzo alle centomila urgenze della vita. L'Incontro ci rende contemplativi ed evangelizzatori, perché in esso vediamo Gesù presente nella sua Parola e anche nel nostro cuore, nel prossimo e nel mondo e ci lasciamo "urgere" dal suo desiderio di accendere il fuoco dell'amore del Padre nei cuori (cfr. SFRC 20). L'Incontro ci spinge ad accettare, come parte della sequela di Cristo, il combattimento spirituale, l'andare incontro alle necessità e alle sfide della vita con creatività e audacia apostolica e gli altri aspetti che caratterizzano il carattere generoso di un membro del Regnum Christi (cfr. SFRC 10).

Infine, l'Incontro integra in modo organico i cinque elementi propri della vita dei membri del Regnum Christi: la vita spirituale, la formazione, l'apostolato, l'accompagnamento e la vita di equipe (cfr. RFA 2)⁵, facendo da catalizzatore che fortifica e vivifica la nostra identità. Nell'Incontro questi cinque elementi si vivono insieme e non come compartimenti stagni.

⁵ Sebbene i 5 elementi siano descritti nel Regolamento dei membri laici del Regnum Christi, di fatto sono comuni alle diverse vocazioni che compongono la famiglia spirituale.

L'Incontro con Cristo non è tutto e non è nemmeno la cosa più importante nella vita dei membri o di un'equipe o comunità del Regnum Christi; però può essere il perno intorno a cui gira e trova posto tutto il resto (cfr. RFLA n. 15).

PARTE II:

Teologia dell'incontro

Nel dire Incontro con Cristo, forse non ci rendiamo davvero conto della verità profonda e vivificante che contiene e di tutto quel che ci rivela di Dio, di noi stessi, della relazione con Lui a cui siamo chiamati e della nostra missione. In questa parte, ci addentriamo nella teologia che sta dietro l'Incontro per scoprirne il fondamento e farne un'esperienza rinnovata.

Dio, Amico dell'uomo

L'originalità del Dio della Rivelazione è che parla. Dio è il soggetto dell'atto di parlare. Nei Paesi di religione monoteista, questa affermazione non è più sorprendente, perché è stata ripetuta per secoli. In realtà, non è banale. È Dio che si manifesta all'uomo, che si rivela. Quelli che hanno scoperto che Dio parlava loro, sono rimasti sorpresi. Per loro, Dio è passato all'improvviso dall'essere un'idea, spesso vaga e distante, a essere vivo, reale e vicino. Per loro, l'incontro con Dio è stato ed è possibile. A differenza degli idoli dei pagani, il Dio della Bibbia è il Dio dei vivi, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe (cfr. Mt 22,32). Lui, il Vivente, non è stato fatto da mani umane, come quegli altri dei che «hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi

non camminano; dalla loro gola non escono suoni!»
(Sal 115, 5-7).

In contrasto con le altre divinità, il Dio di Israele è chiamato “Dio dei vivi”, perché la sua Parola è capace di dare vita. Dieci volte nel racconto della creazione di Genesi 1, Dio “dice” e immediatamente succede. La sua Parola è viva ed efficace (cfr. Eb 4,12). È la fonte di tutto ciò che esiste. Questa Parola divina è anche e soprattutto una Parola rivolta a qualcuno, una Parola che ha la capacità di arrivare a ciascuno di noi oggi (cfr. Dt 5,3). La Parola che Dio ci rivolge è la prova della relazione che vuole stabilire con noi. Questa relazione comincia nel momento della creazione. Per il semplice fatto di creare, Dio si pone davanti all’essere umano come altro diverso da Lui. Pertanto, la Rivelazione ha come principio la relazione. Il Dio della Genesi è innanzitutto il Dio che, nel creare l’umanità, mette se stesso faccia a faccia con un interlocutore. È il Dio dell’incontro. Non è forse la solitudine l’unica cosa “non buona” (Gen 2, 18) nel racconto delle origini, mentre ogni elemento si sviluppa sette volte nel segno della bontà?

Quel che la Bibbia racconta, oltre alla storia di un popolo, è la storia dell’umanità-con-Dio. Quando Dio pronuncia il suo nome, si presenta come “colui che sta con”. “Sarò con te” (Es 3, 12), disse a Mosè, quando lui osò chiedergli il suo nome. “Stare con” è il bellissimo nome divino. In questo nome è contenuto il segreto di Dio e la sua identità più profonda. Il Figlio di Dio non ha altro nome: “Emmanuele, che significa Dio-con-noi” (Mt 1, 23).

Sin dai primi momenti della Rivelazione di Dio, fino alla sua pienezza nel Figlio, il Padre si presenta come interlocutore dell'uomo e con lui stabilisce un dialogo.

L'uomo, amico di Dio

Questa rivelazione di Dio all'uomo è al tempo stesso una rivelazione di quel che l'uomo è: un amico del Dio vivo. L'uomo non è più condannato a cercare disperatamente un Dio inaccessibile. Perché Dio non parla in segreto, né nella oscurità, né nel caos (cfr. Is 45, 19). Non è necessario cercare la sua Parola nei cieli o al di là dei mari, perché è vicino a noi (cfr. Dt 30, 12-14). Il Tutto-Altro si trasforma nel Tutto-Vicino. Dio si rende accessibile, ci rivolge la sua Parola e ci permette di ascoltarla.

Il grande compito dell'uomo è quindi, imparare ad ascoltare: «Ascolta Israele» (Dt 6,4). Gesù, rispondendo a uno degli scribi, ha detto che è questo il più grande dei comandamenti (cfr. Mc 12, 28-30).

Sapremo ascoltare e riconoscere l'amico che bussava alla nostra porta per farlo entrare a cenare con noi (cfr. Ap 3, 20)? Sapremo rispondere alla chiamata di Dio che ci cerca? «Adamo, dove sei?» (Gen 3,9), chiede Dio. Ascolteremo «oggi la sua voce», (Sal 95, 7) come chiede il salmista?

Il dramma dell'esistenza umana comincia proprio quando ci chiudiamo alla relazione con il Dio che ci ama. L'indurimento del cuore o la durezza di cervice

è un richiamo che Dio stesso o i suoi profeti hanno fatto spesso a Israele (Es 32,9; Ger 4,4). Anche Gesù ha esortato le moltitudini rimproverando loro la mancanza di ascolto: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (Mc 4, 9) diceva loro.

Tuttavia, se anche chiudessimo le nostre orecchie, se anche non lo accogliessimo (cfr. Gv 1, 11), Dio – che non può negare se stesso – sarà sempre un cercatore dell'uomo, come il padre del figlio prodigo che aspetta con impazienza il ritorno del figlio amato, come il Buon Pastore che anela all'incontro con la pecora perduta o come la donna che cerca la sua moneta (cfr. Lc 15). Il cuore di Dio è inquieto finché non riposa, prendendo dimora in ogni persona (cfr. Gv 14,23).

L'Incontro con Cristo

Il Nuovo Testamento fa un passo avanti decisivo e definitivo:

«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente» (Eb 1, 1-3).

Il tempo e lo spazio arrivano al culmine. Il tempo si compie, perché dopo i profeti, il Padre ha parlato per mezzo del Figlio unico. Lo spazio si riempie, perché il Verbo si è fatto carne. Cristo riassume in sé tutte le Parole dell'Antico Testamento. Lui è, nella sua persona umana e divina, la Parola ultima che il Padre ci rivolge. Lui stesso ha inaugurato il suo ministero pubblico, dopo aver letto un passaggio del libro di Isaia nella sinagoga di Nazaret, con questa dichiarazione: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21).

Se leggiamo la Bibbia, è perché ci offre un cammino verso Gesù Cristo e verso il suo messaggio, perché – come diceva san Girolamo – «ignorare le Scritture è ignorare Cristo». Però è anche vero il contrario: conoscere le Scritture è conoscere Cristo!

«Cristo risplende nelle parole della Bibbia come ha fatto nella carne di Gesù. Il suo risplendere illumina

tutte le pagine del Libro in cui abita, così come ha illuminato tutti gli atti della vita mortale di Gesù».
(Henri de Lubac)

Tutte le Scritture antiche convergono in un modo o nell'altro in Gesù Cristo, il Messia di Israele. Questa è l'interpretazione credente delle Scritture realizzata dai redattori del Nuovo Testamento. In effetti il Nuovo Testamento, con i suoi quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, tutte le loro lettere e l'Apocalisse, non è altro che una rilettura e riscrittura dell'Antico Testamento alla luce dell'evento Gesù Cristo. Gesù Cristo è la porta che permette di entrare nei libri della Bibbia.

La testimonianza per eccellenza della vita e della dottrina di Gesù sono quindi riunite nei quattro Vangeli, il che conferisce loro una superiorità, come ricorda la Dei Verbum (DV 18). Le parole e le azioni di Gesù, la predicazione del Regno accompagnata da segni di potenza, ma soprattutto la sua morte e la sua risurrezione costituiscono la fonte di salvezza a cui tutti gli uomini sono invitati ad attingere. I Vangeli costituiscono la testimonianza privilegiata della Rivelazione che Dio fa di se stesso attraverso suo Figlio. L'Incontro con Cristo, che ci chiama a seguirlo, diventa possibile in modo particolare con la lettura, la meditazione e la condivisione dei testi evangelici. La lettura assidua della Sacra Scrittura diventa opportunità, per ogni battezzato, di consolidare la sua vocazione cristiana.

La dimensione comunitaria dell'Incontro con Cristo

L'Incontro con Cristo è un atto ecclesiale, poiché Gesù Cristo è il Messia del popolo di Israele e il capo della Chiesa come corpo costituito di una moltitudine di membri. Per mezzo della sua Parola, Dio ha convocato il suo popolo. Per mezzo della sua Parola, ha generato tutta la Chiesa. La dimensione comunitaria è parte integrante della vita del credente. È stata questa l'esperienza dei discepoli sulla strada di Emmaus: insieme, hanno fatto l'esperienza del cuore che ardeva (cfr. Lc 24, 32), quando Cristo risuscitato spiegava loro le Scritture (cfr. Lc 24, 27). Quando due o tre sono riuniti nel nome di Cristo, Lui è in mezzo a loro (cfr. Mt 18,20). Ed è con un solo cuore, tutti insieme, che i discepoli attendono il dono dello Spirito (cfr. At 1, 14; 2, 1). Allo stesso modo si realizza l'invio alla missione, a due a due (cfr. Lc 10, 1). Questo vivere insieme, pregare insieme, evangelizzare insieme sono quindi costitutivi della vita cristiana. Ne consegue che proprio l'esercizio di commentare insieme la Parola è un atto privilegiato per crescere in questa dimensione comunitaria intorno a Cristo. Come i discepoli di Emmaus, non abbiamo più un incontro fisico e diretto con Gesù: «sparì dalla loro vista» (Lc 24, 31), ci dice san Luca. I mezzi privilegiati per incontrare Cristo, a partire dal momento della sua ascensione al cielo, sono il testo della Sacra Scrittura e il gesto della frazione del Pane. Questo è il duplice alimento – Parola e Pane – che configura la Chiesa come Corpo di Cristo e che ci è dato nell'unica Mensa, nelle nostre assemblee domenicali. Però è

bene ed è raccomandato che l'incontro intorno alla Mensa continui durante la settimana attraverso la meditazione e la condivisione delle Scritture:

«Infatti, la vita cristiana è caratterizzata essenzialmente dall'incontro con Gesù Cristo che ci chiama a seguirLo. Per questo il Sinodo dei Vescovi ha più volte ribadito l'importanza della pastorale nelle comunità cristiane come ambito proprio in cui percorrere un itinerario personale e comunitario nei confronti della Parola di Dio, così che questa sia veramente a fondamento della vita spirituale» (Verbum Domini 72).

Riunirsi intorno alla Parola di Dio è un aspetto molto importante della vita cristiana. Gesù stesso ci invita a rimanere in Lui, cioè a rimanere nella sua Parola e a custodirla: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23). È un prendere dimora reciproco; noi in loro e loro in noi. La frequentazione abituale delle Scritture – che contiene la Parola che Dio ci rivolge – è quindi un bellissimo modo di rimanere nell'amore di Cristo.

Infine, è molto importante l'aspetto comunitario dell'attenzione alla Sacra Scrittura perché nessuno può erigersi a suo unico interprete. Nessuno può esaurire la ricchezza dei molteplici significati del Vangelo. L'orizzonte di interpretazione della Bibbia è pertanto, naturalmente comunitario; il che motiva e incoraggia a leggere e meditare la Parola in gruppo.

Missionari della Parola, apostoli del Regno

L'esperienza della Parola di Dio che risuona nel nostro cuore, come nel caso dei discepoli di Emmaus, ha il potere di trasformare la nostra vita, fino a cambiare la tristezza in gioia e farci discepoli missionari del Vangelo: «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24, 33). Il libro degli Atti degli Apostoli si sviluppa proprio secondo la logica dell'annuncio del Vangelo, che si estende da Gerusalemme per tutta la Giudea e la Samaria, fino ad arrivare a Roma (cfr. At 1,8).

La lettura e la condivisione in comune del Vangelo hanno, quindi, una conseguenza diretta sul nostro modo di stare nel mondo: ogni discepolo di Gesù Cristo si trasforma in portatore del Vangelo. La Parola ci mette in cammino, perché è rivolta anche agli altri, a tutti gli altri. Così, ogni battezzato diventa messaggero della Parola perché questa sia ascoltata nel mondo, come il sale che dà nuovo sapore o come la luce che deve risplendere per tutti (cfr. Mt 5, 13-15). Avendo ascoltato la Parola, la Chiesa può diventarne l'araldo:

«Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale"» (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n. 174)

L'annuncio missionario della Parola deriva infatti dalla natura stessa della fede. Il Vangelo di Matteo si conclude con un chiaro invito: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19). In effetti, tutta la vita del discepolo missionario è trasformata dalla Parola che abita in lui e alimenta la sua vita:

«Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9, 16).

Paolo era consapevole della necessità di collaborare all'annuncio della Parola nel mondo perché altri potessero incontrare il Dio rivelato. Quando andò ad Atene, rivolgendosi ai pagani disse: «Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio» (At 17, 23). Perché, alla fine e all'inizio, si tratta di questo: che altri si incontrino con il Padre. La Parola ascoltata conduce naturalmente alla missione.

Come san Paolo, ciascuno di noi è chiamato a prendere il testimone della Parola che il Padre rivolge al mondo attraverso suo Figlio. Ognuno di noi è chiamato a partecipare alla missione di diffondere la Parola, così altri potranno incontrarsi con Cristo e invocarla:

«Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo

annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!» (Rm 10, 14-15).

Lettura orante del Vangelo per illuminare la vita



Servono messaggeri del Vangelo perché il Regno di Cristo arrivi ai cuori delle persone. La Parola divina ci è stata regalata per fare luce sulla vita nostra e su quella di tutti gli uomini. Ci viene offerta come lampada per i nostri passi (cfr. Sal 119, 105).

Lettura orante della vita alla luce del Vangelo: revisione di vita



Incontriamo nella vita lo stesso Cristo che incontriamo nella Parola, perché per il mistero dell'incarnazione è rimasto in ognuno degli uomini, suoi fratelli e ha scelto il mondo come luogo della sua permanente rivelazione. Questo ci parla del valore della vita quotidiana per il Regno.

Dio ci interpella nella vita del mondo e ha fiducia in noi: ci chiama a collaborare con Lui nell'opera che già sta facendo e aspetta una risposta seria da parte nostra.

Con una freccia al margine unire questo paragrafo al precedente e scrivere: Discernimento e impegno apostolico.



Il Regno è in mezzo a noi, sebbene non sia evidente perché non esiste nella sua pienezza; grano e zizzania crescono insieme e per questo è necessario fare discernimento. Dio agisce e interpella la libertà dell'uomo, lo invita a collaborare al suo disegno di salvezza.



PARTE III:

Dinamica dell'Incontro con Cristo

Premessa

Il gruppo che si riunisce per l'Incontro con Cristo è un'equipe o comunità di persone che si riconoscono membra vive della Chiesa, unite tra loro dalla fraternità cristiana, dalla partecipazione al carisma del Regnum Christi e dalla missione condivisa in questo mondo bisognoso di Cristo.

Fraternità cristiana

Il presupposto basilare perché l'Incontro funzioni meglio e sia più efficace è che le persone riunite coltivino un'amicizia cristiana tra loro, che abbiano la necessaria benevolenza e fiducia reciproca per ascoltarsi ed esprimersi con sincerità, libertà e carità. L'attività stessa dell'Incontro, vissuta in un clima cordiale, disteso e gioioso dovrà favorire e alimentare questa amicizia che è la realizzazione concreta della fraternità cristiana nel Regnum Christi.

Per questo, l'Incontro è pensato fondamentalmente perché si faccia in un gruppo spontaneo e stabile, come l'equipe o la comunità.

Carisma del Regnum Christi

L'Incontro con Cristo è uno strumento che aiuta i partecipanti a incarnare e manifestare il carisma del Regnum Christi. Questo carisma deve animare tutto lo sviluppo dell'attività, facendone occasione di incontro vitale, dinamico e apostolico con Cristo, che condivide con noi, per amore, la sua missione evangelizzatrice e aspetta fiducioso la nostra risposta d'amore, creativa e generosa. L'Incontro sarà un'esperienza del carisma, non per la sua dinamica in se stessa, ma per il fatto che le persone lì riunite pensano, pregano e fanno progetti secondo il carisma del Regnum Christi che condividono.

Missione comunitaria

La “vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all’apostolato” (AA 2). Cristo invia al mondo, in missione, ogni comunità cristiana che si riunisce nel suo nome. La Chiesa è un mistero di comunione missionaria (cfr. ChL 32 e EG 23) e per questo, non esiste comunità cristiana che non abbia una missione data dal Signore.

Parliamo di missione comunitaria, in riferimento alla missione evangelizzatrice alla quale tutti i membri di una comunità si riconoscono chiamati e che deriva da quello che hanno in comune. Questa missione sarà come un orizzonte condiviso che segna la vita quotidiana e apostolica dei membri. In questa missione convergeranno in qualche modo le diverse iniziative, attività e apostolati dei membri dell'equipe o comunità. I membri condividono

Esplicitare l'ambito o l'orizzonte di evangelizzazione dell'equipe o comunità faciliterà la scelta di casi di vita, per il discernimento durante l'Incontro, che siano significativi per la vita di equipe e per l'azione evangelizzatrice.

una missione, a prescindere dal fatto che siano impegnati nello stesso apostolato.

Sarà utile all'equipe fare una riflessione che porti a esplicitare la sua specifica missione comunitaria.



Le parti dell'Incontro



Preghiera iniziale

Riunirsi per vivere l'Incontro con Cristo presuppone un atto di fede: il Signore è presente in mezzo a noi e ci invia nel mondo come comunità evangelizzatrice. Iniziamo l'attività con una preghiera allo Spirito Santo, chiedendo che illumini la nostra intelligenza, muova la nostra volontà e infiammi i nostri cuori. Invochiamo anche la Vergine Maria, con l'Avemaria o un'altra preghiera, perché Lei è stata il luogo di incontro tra Dio e l'umanità; è Lei che ci dà Gesù e ci guida a Lui; è Lei, Madre della Chiesa, che prega con noi nel cenacolo della nostra equipe o comunità invocando una nuova Pentecoste. La nostra preghiera si conclude con il Gloria e le invocazioni proprie del Regnum Christi, che indicano il fine di tutta la nostra vita e delle nostre azioni, cioè la gloria di Dio e i mezzi con cui confidiamo di raggiungere questo fine: il Regno di Cristo in noi e l'intercessione infallibile di Maria.

Dopo la preghiera, chi modera l'Incontro può fare una brevissima introduzione, contestualizzando la riunione nel momento concreto della vita dell'equipe o comunità.



Letture orante del Vangelo

Gesù Cristo è la Parola di Dio viva. Vogliamo incontrarci con Lui nel Vangelo per metterci tutti, sin dall'inizio della riunione, in un atteggiamento di ascolto del Signore, in modo che siano la fede e la carità a guidare le nostre riflessioni, a ordinare i nostri valori e orientare il discernimento.

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo.
(CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale Gaudium et spes 4).

Si sceglie un brano evangelico che sia utile ai partecipanti, tenendo conto del momento dell'anno liturgico, del programma formativo della sezione o comunità e dell'osservazione dei segni dei tempi.

Si legge il brano a voce alta e si rimane qualche minuto in silenzio per riflettere su quel che Dio dice ai presenti, attraverso quel Vangelo. Poi, i membri condividono con semplicità le loro luci e riflessioni. Infine, il segretario riassume i contributi.

Alla luce di quel che è stato condiviso in questa riflessione evangelica, uno o più membri fanno una breve preghiera spontanea a voce alta. Con la preghiera si conclude la lettura orante del Vangelo.



Discernimento apostolico della realtà

Dio ci parla attraverso gli eventi e ci chiama a collaborare con Lui, perché è sempre presente con la sua Provvidenza e fa crescere il suo Regno anche lì dove potrebbe sembrarci assente (cfr. Mc 4, 26-29). È necessario anche discernere in

quale direzione sta facendo crescere il Regno per collaborare meglio con Lui.

Per questo, dopo l'incontro con Cristo nella sua Parola, affrontiamo il discernimento in comune di quel che Lui si aspetta da noi come equipe o comunità nella condizione di vita in cui ci troviamo. Osserveremo quindi la realtà in cui viviamo immersi, con il desiderio di scoprire il modo migliore di mettere in pratica la nostra missione evangelizzatrice al suo interno. Sarà un discernimento comunitario fatto in ascolto dello Spirito Santo, attraverso il dialogo tra la fede e la ragione e con carità apostolica⁶.

La domanda fondamentale che ci guida qui è: “Dio sta facendo crescere il suo Regno nel contesto in cui ci troviamo a vivere e quindi a evangelizzare: come possiamo collaborare a questa crescita?”, “Come possiamo favorire l’azione di Dio intorno a noi?”.

Realizziamo questo discernimento apostolico in due passaggi: prima scegliamo il caso o fatto di vita e poi lo analizziamo attraverso la Revisione di vita⁷.

6 Si ricordi che esistono tre livelli di discernimento e che ciascuno ha il suo metodo specifico e deve presupporre e contenere i precedenti: il discernimento razionale, il discernimento morale e il discernimento spirituale. Inoltre, in riferimento al soggetto che fa discernimento, bisogna distinguere tra discernimento personale e comunitario. Quanto all’oggetto, materia o contenuto del discernimento, bisogna parlare di una moltitudine di discernimenti; chiamiamo discernimento apostolico quello che facciamo su un contenuto apostolico.


7 Sull’origine storica, i principi teologici e oggettivi del metodo della Revisione di vita, si veda José María Rubio, *Para vivir la Revisión de Vida. Un método para la acción y para la espiritualidad cristiana, Verbo Divino, Estella (Navarra), 2006*. Un libro molto utile per comprendere e rinnovare questo metodo di discernimento. I principi e gli obiettivi sono riassunti anche nella già citata appendice “L’Incontro con Cristo. Il suo significato e il significato delle sue parti” (maggio 2015).

1° Si sceglie un fatto o caso di vita:

ognuno presenta agli altri membri un fatto o una situazione della vita reale che lo interpella. Con una votazione se ne sceglie uno tra quelli esposti, per il discernimento.

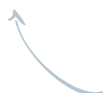
Si cerca di scegliere un caso di vita reale che sia utile a scoprire il messaggio di Dio per l'equipe o comunità, nel momento attuale. Se il caso è vicino alla vita dei membri e alla società in cui vivono, faciliterà il discernimento apostolico dell'equipe. Se i membri hanno chiarezza sulla missione che condividono, sarà più facile trovare casi o fatti significativi, che li mettano in discussione. L'importante è lasciarsi interpellare da Dio che parla attraverso la realtà della vita quando ci accostiamo con fede e con una buona formazione cristiana.

Si spera che tutti arrivino alla riunione con qualche caso di vita, ben pensato, da presentare. È un segno di interesse per il frutto dell'Incontro. In alcune equipe si può anche votare il caso o fatto prima dell'Incontro, così si arriva già preparati.



In realtà, la Revisione di vita comincia nella vita quotidiana dei membri, quando contemplanò gli eventi e le situazioni del loro ambiente con cuore di apostolo. Questo atteggiamento rende possibile arrivare all'incontro con casi ben preparati, da proporre per il discernimento dell'equipe o della comunità, pensati anche con qualche giorno di anticipo rispetto alla riunione.

Questi tre momenti si mescolano nella discussione del caso. La conversazione deve fluire e portare ad approfondire, senza tagli che isolino o interrompano la riflessione.



2° Analisi del caso o Revisione di vita che si realizza in tre momenti collegati: vedere, giudicare, agire.



- Vedere

Primo, vogliamo vedere il fatto come lo vede Dio. Per fare un discernimento cristiano della realtà, è necessario, prima di tutto, credere e amare per poter vedere nella giusta prospettiva gli eventi e le situazioni nella loro verità, approssimandoci al modo di vedere di Dio. Dobbiamo imparare a guardare la vita oggettivamente e in profondità, con la ragione e con la fede; a contemplare la presenza di Dio nella vita⁸.

Bisogna prendere in considerazione un vedere esteriore: analizzare per comprendere quel che succede negli aspetti che ci interessano di più in quanto credenti e apostoli; un vedere interiore: entrare in sintonia con i protagonisti (forse anche noi stessi), per capire il motivo delle loro azioni; infine un vedere in profondità con la fede: osservare moralmente il fatto nel piano di Dio, con i suoi segni del bene e del male.

Le domande che ci facciamo sono: che cosa sta succedendo realmente nel fatto presentato e che cosa sta facendo Dio nel cuore delle persone coinvolte e attraverso di loro nella società? Ci ricorda altri fatti simili? Perché è successo? Quali sono le cause? Quali segni del bene e del male riconosciamo? Quali sono le conseguenze che ne derivano? Noi siamo coinvolti? In che modo?

⁸ Francesco, Discorso alla delegazione del Movimento di Azione Cattolica di Francia (13 gennaio 2022): «percepire come Dio è stato presente in ogni momento».



- Giudicare

Abbiamo preso maggiore coscienza della presenza del grano e della zizzania nel fatto di vita che abbiamo scelto (cfr. Mt 13, 24-30) e adesso vogliamo discernere come Gesù giudica o interpreta la nostra presenza, partecipazione o atteggiamento davanti a questo fatto e di conseguenza, capire cosa si aspetta da noi. «È il momento in cui ci si lascia interrogare, mettere in discussione»⁹ dal Signore, in cui ci apriamo a una maggiore conversione. Nel giudicare si conclude tutto quel che abbiamo condiviso nel vedere e a partire da qui si potrà mettere in pratica l'agire.

Vogliamo, quindi, ascoltare Gesù Cristo. Il primo passo sarà, a partire dai segni del bene e del male che abbiamo visto nel vedere, quello di indicare quali valori o antivalori morali sono alla base di questi segni. Bisogna fare ancora un passo avanti, perché qui non si tratta semplicemente di dare un giudizio morale sul fatto in sé – cosa che già abbiamo cominciato a fare nel vedere (quando ci siamo interrogati sui segni del bene e del male) – e nemmeno di giudicare le persone che sono più coinvolte nel caso – perché nessuno può giudicare le intenzioni o la coscienza altrui. Qui vogliamo giudicare noi stessi alla luce del Vangelo.

Gesù Cristo ci invita a seguirlo più da vicino in questa circostanza; dobbiamo allora domandarci: come agirebbe Gesù al posto nostro? Che cosa si

⁹ Ibidem

aspetta Lui da noi? Quali esigenze contiene questo fatto per la nostra sequela di Cristo come discepoli missionari?

Troveremo la risposta soprattutto facendo ricorso alla Parola di Dio, letta in chiave di interpretazione del fatto di vita che abbiamo analizzato. «La chiave di questa tappa è il riferimento alla Sacra Scrittura»¹⁰, in particolare al Vangelo. «Il giudizio evangelico è il cuore della Revisione di vita»¹¹, del discernimento apostolico della realtà. Cerchiamo i brani evangelici che ci sembrano più adeguati a illuminare gli atteggiamenti e i comportamenti che Gesù Cristo si aspetta da noi dopo aver analizzato il fatto di vita. Tra questi brani, ne scegliamo uno o alcuni per commentarli applicandoli a noi che siamo davanti a questo fatto. Scegliamo il brano che esprime meglio quel che sentiamo che Cristo si aspetta da noi davanti a questo fatto, per comprenderlo in profondità e metterlo in pratica¹².



- Agire e impegno apostolico

Il momento dell'agire è quello della nostra iniziativa evangelizzatrice in risposta all'invito ricevuto dal Signore attraverso il giudizio evangelico.

10 Ibidem

11 José María Rubio, op. cit., p. 42.

12 A mò di esempio, vediamo come il Papa usa la parabola del Buon samaritano nel capitolo secondo dell'Enciclica Fratelli tutti. Un solo brano gli permette di scoprire ed esprimere il "giudizio evangelico", quel che Dio si aspetta dai cristiani nel mondo di oggi, che è così complesso come l'ha descritto nel primo capitolo (vedere) e che richiede un agire diversificato in tanti modi, come spiega nei capitoli successivi.

La domanda che ci guida è: come possiamo collaborare con Dio nella sua opera di far crescere il Regno, davanti a questo fatto di vita? Il nostro ruolo «consiste dunque nel sostenere e favorire l'azione di Dio nei cuori, adattandosi alla realtà che si evolve continuamente». ¹³ Per questo cerchiamo di trasformare la realtà secondo i criteri evangelici, sapendo che si comincia cambiando noi stessi con la grazia di Dio. Ogni apostolato cristiano comincia con la conversione personale, poiché vuole diffondere le meraviglie di cui Dio ci rende partecipi. È questo il momento di scegliere azioni di conversione e di apostolato in linea con quel che pensiamo che Cristo si aspetti da noi; lo faremo in risposta al suo invito amorevole a essere suoi apostoli.

Quando il caso di vita scelto viene dall'esperienza apostolica dell'equipe, l'agire sfocia naturalmente nell'impegno apostolico. L'equipe può avere un impegno apostolico fisso o che abbia una certa durata, cioè che non si modifica a ogni incontro, ma si arricchisce, si chiarisce o si realizza in modo nuovo.



I membri suggeriscono quali agire possono mettere in atto, personalmente, per la conversione; nella realtà relativa al caso di vita, per l'evangelizzazione. Questi agire possono essere individuali o collettivi. Si esprime il consenso o si vota e i partecipanti possono decidere l'agire o "gli" agire a cui si sentono chiamati individualmente o collettivamente.

A partire dall'agire o a partire da altre circostanze particolari, l'equipe o comunità deve mettere in pratica il suo discernimento in un impegno apostolico. Con questo impegno vogliamo testimoniare e diffondere la buona novella di un Dio che agisce per la salvezza del mondo e ci chiede

¹³ Francesco, Discorso alla delegazione del Movimento di Azione Cattolica di Francia (13 gennaio 2022)..

di collaborare con Lui. Offriamo in questo modo la nostra risposta propositiva e creativa, evangelica ed evangelizzatrice per le situazioni che incontriamo nella società.



Preghiera conclusiva

L'Incontro con Cristo si conclude con una preghiera di ringraziamento fatta da uno o più membri. La preghiera si conclude con le due invocazioni proprie del Regnum Christi a Cristo Re e alla Vergine Maria.

Come viverlo e adattarlo: criteri e suggerimenti

Flessibilità

L'Incontro è al servizio della vita di equipe o comunità (cfr. RFARC 15), quindi la metodologia e la dinamica devono essere flessibili e adattarsi alla particolarità e all'esperienza di ogni equipe o comunità. Gli adattamenti metodologici che la prudenza suggerisce di introdurre dovranno servire a garantire che l'Incontro sia un'attività formativa nella duplice dimensione contemplativa ed evangelizzatrice.

Frequenza e pazienza

È necessario partecipare all'Incontro con Cristo con una certa frequenza e non sporadicamente, perché il frutto è graduale, progressivo e si vede soprattutto nel lungo periodo. Uno spirito evangelico non può nascere e maturare da un giorno all'altro. Sono necessarie costanza e pazienza perché l'Incontro sia fecondo. Il seme del Regno cresce con costanza e senza fare rumore, senza che noi sappiamo come (cfr. Mc 4, 26-27). Quanto più si dedica tempo a questa attività, tanto più vedremo il frutto che produce nella nostra vita, nella vita delle persone che sono intorno a noi e nell'ambiente sociale in cui viviamo, perché svilupperà in noi la visione soprannaturale, realista e apostolica delle situazioni e un impegno, libero, a favore del Regno di Gesù Cristo.

Apertura di mente e di cuore nel mondo

Se i partecipanti sono aperti al Vangelo, alla fede, alla conversione e all'impegno, usciranno dall'Incontro arricchiti. È necessario avere una mente aperta, che cerca la verità con umiltà e un cuore aperto, caritatevole con gli altri, per discernere come collaborare con l'azione di Dio nel mondo circostante; i membri devono essere disposti a mettersi in gioco, devono voler rendere effettiva la loro fede nel mondo attraverso l'autenticità, l'annuncio di Gesù Cristo, l'impegno per un mondo più giusto e fraterno.

Maturazione nel tempo

È auspicabile che i membri passino gradualmente dall'offrirsi aiuto reciproco, nella vita personale, spirituale e apostolica – cosa che è già molto buona – alla preghiera e al discernimento in comune e a vivere insieme la missione che spetta loro come comunità per la gloria di Dio e l'evangelizzazione della società. In questo modo, l'Incontro diventerà un'esperienza di preghiera e di invio apostolico non solo condivisa, ma anche realmente comunitaria. Con il passare degli anni, la comunità troverà modi sempre nuovi di vivere questa missione in risposta alle esigenze del mondo circostante, perché sarà un elemento costitutivo della sua natura e non una mera attività. L'Incontro aiuterà così a generare una comunità di apostoli che si donano alla Chiesa e al mondo come testimonianza della novità di vita che Cristo ha portato e lo Spirito realizza.

Durata

L'Incontro si fa tra i membri di un'equipe o comunità. La sua durata dipende soprattutto dal numero di persone che compongono l'equipe o la comunità. Un incontro di un'ora e un quarto va bene per un gruppo di cinque-dieci persone. Un incontro di un'ora e mezza circa, per un'equipe di otto-dodici persone. Se ci sono più di dodici persone, ci vorranno almeno due ore.

La durata dell'Incontro si può anche regolare in base alla frequenza con cui si svolge. Può darsi che, se non lo si fa spesso, convenga procedere con più calma per approfittarne meglio; se invece si fa spesso, i membri avranno più esperienza e familiarità con la metodologia e andranno più spediti.

È bene non dilungarsi nell'attività per non correre il rischio che diventi stancante e sia percepito come un obbligo pesante; è bene anche non avere fretta, perché finirebbe per risultare superficiale e irrilevante per la vita dei partecipanti.

Durata di ogni parte

Ogni equipe o comunità si soffermerà più o meno a lungo sulla parte che risulta più utile. Come suggerimento anche per facilitare una visione unitaria e articolata dell'Incontro, si possono usare come riferimento queste proporzioni: la lettura orante del Vangelo può durare circa un quarto

del tempo totale dell'attività e il discernimento apostolico della realtà, tre quarti.

Revisione degli impegni dei membri del RC (cfr. RFA 17)

La revisione degli impegni, che alcune equipe di laici fanno dopo la lettura orante del Vangelo, non costituisce un elemento necessario dell'Incontro con Cristo. Si può fare oppure no. In ogni caso, se si decide di farlo, si deve garantire il rispetto del diritto di non rivelare agli altri il giudizio della propria coscienza.

CONCLUSIONE

Nel Regnum Christi vogliamo dare gloria a Dio e rendere presente il Regno di Cristo nel cuore degli uomini e nella società (n. 7 SFRC). Nell'attività che conosciamo come Incontro con Cristo i membri trovano uno spazio comunitario in cui farlo. Come abbiamo visto in questo saggio, che non ha la pretesa di esaurirne la ricchezza ma vuole suscitare la sua pratica creativa e frequente, l'Incontro ha in se stesso una profonda connessione con la nostra storia e il nostro carisma. I membri di tutte le vocazioni del Regnum Christi hanno vissuto, attraverso l'Incontro, esperienze spirituali, formative e apostoliche profonde, in cui, con il passare degli anni, si sono delineate una comprensione e una realizzazione del carisma comune che ci unisce tutti in una stessa famiglia spirituale e in un corpo apostolico. Inoltre, le basi e i fondamenti teologici di questa attività danno conto del suo solido radicamento nelle Sacre Scritture e nella tradizione della Chiesa, in cui l'uomo sperimenta un legame intimo con Dio-Amico, che gli rivela il suo amore nella Parola e negli eventi della vita.

Per andare incontro, con il carisma ricevuto, a un mondo che ha urgenza dell'amore di Cristo, vogliamo continuare a vivere questa attività con cuore contemplativo, zelo apostolico, in equipe e comunità in missione, con un grande senso di fraternità umana e spirituale.



REGNUM
CHRISTI

www.regnumchristi.it

#famigliaRC | legionari di Cristo • consacrate • laici consacrati • laici